

È facile dire "Partner Locale"

Per quasi un decennio, il dibattito sulla localizzazione degli aiuti è stato al centro delle discussioni internazionali sulla cooperazione e l'azione umanitaria. Ma i fatti spesso ritardano le parole, e solo di recente alcuni attori dello sviluppo hanno iniziato a esplorare modi concreti per ripensare le loro relazioni con i cosiddetti partner locali e mettere in discussione il proprio potere. Mentre tutti riconoscono l'importanza di dare più spazio e risorse agli attori locali, in realtà la localizzazione si trova ad affrontare sfide complesse, ed emerge un divario tra principi e pratica che si traduce in ostacoli molto concreti. Un aspetto chiave di questo è l'idea che le organizzazioni della società civile (OSC) nei paesi a basso e medio reddito debbano essere riconosciute per le loro capacità e prospettive, e come leader nei loro contesti. Nella narrazione della cooperazione, c'è la tendenza a celebrare acriticamente le OSC del "Sud del mondo". Le OSC "locali" o "nazionali" tendono a essere descritte come attori naturalmente legittimi. Si suppone che siano integrate nelle realtà e nelle relazioni comunitarie, capaci di "amplificare" le voci delle persone con cui lavorano e di ottenere risultati basati sul loro adattamento ai contesti locali. Tuttavia, c'è poca trasparenza su come e su quali basi si decida effettivamente quali organizzazioni della società civile del Sud corrispondano a questa descrizione. In altre parole, è facile dire "partner locale", ma identificarne uno solido e affidabile è tutt'altro che semplice. Entrano in gioco diversi aspetti: la valutazione della capacità organizzativa, la legittimità e la rappresentatività delle ONG locali, la loro responsabilità nei confronti delle comunità e il loro rapporto con le autorità nazionali.

Rappresentatività e legittimità

In molti contesti, la società civile è frammentata o dominata dalle élite urbane, e molte organizzazioni sono create più per attrarre fondi che per rispondere ai bisogni concreti delle comunità. Può essere estremamente difficile, soprattutto per chi non ha una conoscenza approfondita di un dato contesto locale, orientarsi tra le centinaia di organizzazioni della società civile o cosiddette organizzazioni della società civile che spesso nascono dall'oggi al domani e si presentano come rappresentanti delle comunità locali. Esiste una questione importante legata alla natura giuridica delle organizzazioni della società civile locali. Le leggi nazionali che regolano le organizzazioni non governative sono molto diverse e spesso distanti dalla nostra comprensione delle organizzazioni della società civile. In diversi paesi, il concetto di non-profit non esiste e persino entità commerciali o a scopo di lucro che non sono tenute a rispettare i principi democratici e le dinamiche associative possono essere designate come ONG o OSC. Valutare la legittimità di questi attori e il loro autentico radicamento nella comunità può fare la differenza in un processo di localizzazione che va oltre il semplice trasferimento di fondi agli attori locali, escludendo le comunità che la localizzazione dovrebbe invece porre al centro.

Responsabilità verso le comunità

Il principio di responsabilità è spesso inteso verticalmente, ovvero la responsabilità delle ONG nei confronti dei donatori. Ma la vera localizzazione richiede la cosiddetta "responsabilità verso il basso" nei confronti dei beneficiari e delle comunità. In assenza di meccanismi di consultazione, monitoraggio partecipativo e feedback diretto, molte ONG locali rischiano di diventare semplici subappaltatori di fondi internazionali, più interessati a soddisfare gli obblighi di rendicontazione che a rispondere ai reali bisogni delle persone. La proprietà, in questo caso, rimane un concetto astratto, mentre la promessa di "trasferire il potere" è ridotta a uno slogan.

Rapporti con le autorità locali

Un'altra questione riguarda il posizionamento politico delle ONG locali nei confronti delle autorità nazionali e locali. In molti paesi, le organizzazioni della società civile subiscono pressioni governative, restrizioni legali o tentativi di cooptazione. Il rischio per gli attori internazionali è quello di rafforzare partner che non godono di sufficiente autonomia dalle autorità o che sono percepiti come oppositori politici. In entrambi i casi, la neutralità e l'imparzialità dell'intervento umanitario possono essere compromesse.

Capacità organizzativa e gestione dei fondi

Molte ONG locali dimostrano un forte radicamento comunitario, un accesso privilegiato alle popolazioni più vulnerabili e una conoscenza unica del contesto. Tuttavia, spesso mancano delle strutture amministrative necessarie per soddisfare i rigorosi requisiti dei donatori internazionali: procedure di due diligence, rendicontazione dettagliata, audit esterni e standard di sicurezza. Il rischio per le ONG internazionali è quello di affidare risorse significative a partner privi di esperienza gestionale complessa, con possibili conseguenze sulla trasparenza e sulla reputazione. Per questo motivo, in questo contesto, molte organizzazioni optano per partnership "protette", mantenendo gran parte del controllo di gestione ma rallentando di fatto il processo di localizzazione.

Cosa significa realmente "power shifting"?

Alla luce di queste criticità, il power shifting non può essere inteso come un semplice trasferimento di fondi, ma come un processo complesso che richiede:

Investimenti nel rafforzamento delle capacità ONG locali, in particolare in materia di governance, rendicontazione e sicurezza.

Processi di co-progettazione dei progetti, in cui le comunità sono realmente coinvolte nella definizione delle priorità.

Meccanismi di accountability partecipativa, che danno voce ai beneficiari.

Governance condivisa all'interno dei partenariati, evitando dinamiche di mera subappalto.

Dialogo continuo con le autorità locali, per proteggere lo spazio civico e garantire l'autonomia agli attori locali.

Oltre le buone intenzioni

Localizzare gli aiuti rimane un obiettivo cruciale per rendere la cooperazione più equa ed efficace. Ma senza affrontare le questioni critiche relative a capacità, rappresentatività e accountability, il rischio è alimentare dinamiche superficiali che spostano fondi senza realmente spostare il potere. In questo contesto, i risultati di un recente studio accademico olandese, in collaborazione con un'università indiana, sono molto interessanti. Lo studio ha studiato come le organizzazioni della società civile nello stato del Jharkhand, partendo da un approccio basato sui diritti, costruiscano la propria legittimità presso le comunità per cui o con cui lavorano. Per gli attori dello sviluppo internazionale, la sfida è duplice: da un lato, rispettare gli standard dei donatori e ridurre i rischi; dall'altro, costruire partnership che vadano oltre la logica esecutiva, capaci di rafforzare il tessuto sociale e politico dei Paesi in cui operano. "Partner locale" non può essere una formula di comodo: significa allearsi con attori credibili, legittimi e responsabili, pronti ad affrontare i bisogni delle comunità. Solo così la localizzazione può diventare un passo concreto verso un aiuto internazionale più equo, efficace e sostenibile.